ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 10 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 21 marzo 1977 / Lire 150 (arretrati L. 300)

lunedì

Intesa unitaria alla Biennale per il programma 1977

(A PAGINA 4)

Il ministero degli Interni conosce gli spostamenti di Giannettini

(IN PENULTIMA)

Oggi in una atmosfera incerta le consultazioni di Palazzo Chigi

Andreotti incontra i partiti Critiche alle ambiguità dc

Dichiarazioni socialiste, repubblicane e socialdemocratiche dimostrano la strumentalità di certi irrigidimenti sulla «lettera di intenti» per il prestito del FMI - Un discorso di Zaccagnini: appoggio al presidente del Consiglio e accenno alla possibilità d'intese sul programma - La delegazione PCI (Berlinguer, Natta, Perna) sarà ricevuta alle 18

ROMA — L'atmosfera in cui stanno per svolgersi gli incontri di palazzo Chigi tra Andreotti ed i partiti democratici resta dominata dall'incertezza. E ciò accade non tanto per l'obiettiva difficoltà dei problemi che in questa occasione saranno in discussione — condizioni del prestito del Fondo monetario internazionale all'Italia, aspetti della politica economica, questioni dello stesso quadro politico —, quanto piuttosto per le ambiguità che caratterizzano più che mai il modo di atteggiarsi della Democrazia cristiana.

Che cosa propone la DC? Con quali intendimenti va da Andreotti, e poi ai successivi incontri bilaterali promossi dal PSI? Non è chiaro. Negli ultimi tempi è apparsa evidente soltanto la contraddittorietà delle spinte con il partito democristiano e soggetto Zaccagnini, che ieri ha parlato a *Torino nel corso di* un convegno nazionale di operai democristiani, ha abbondato in dichiarazioni di carattere generale, giungendo infine a riconoscere la necessità che si *consolidi* il quadro politico (affermazione che ovviamente richiede delle precisazioni) e che si stabilisca una intesa sul programma di governo. A proposito della controversia sorta sulla «lettera di intenti» che dovrebbe essere sottoscritta con il Fondo monetario, il segretario della DC ha avuto parole molto stimate di appoggio all'atteggiamento di Andreotti. Su questo punto, però, gli altri partiti che sostengono il governo non hanno mancato di sollevare interrogativi e di avanzare critiche anche abbastanza severe. L'enfatizzazione della «lettera di intenti» ha, senza alcun dubbio, un rivolto pretestuoso, e questo viene molto sottolineato dai socialisti, dai socialdemocratici, ed anche dai repubblicani, sebbene partendo da posizioni differenziate.

Zaccagnini ha ripetuto anche a Torino di rifiutare *«lo scontro frontale come metodo di lotta politica»*, per approdare ad una riproposizione della propria dottrina del *«compromesso»*. Questa dottrina ha permesso la nascita del governo Andreotti, anche grazie — ha detto il segretario dc — ai *«senso di responsabilità»* degli altri partiti democratici.

I temi di maggiore attualità sono stati introdotti da Zaccagnini con un riferimento all'intervento conclusivo pronunciato dal compagno Giorgio Napolitano al Comitato centrale del PCI: il segretario dc ha rilevato la richiesta dei comunisti del *«superamento del quadro dei rapporti politici divenuto dopo il 20 giugno ed espresso dalla formula delle astensioni»* ed ha interpretato il fatto che il PCI non voglia aprire la crisi proprio come un riconoscimento *«della mancanza di una reale alternativa politica»*. Non ha detto, però, come i comunisti giudichino assolutamente imprevedibile ogni passo indietro, al pari di ogni tentativo di restare nell'immobilismo (oppure, l'immobilismo può essere per la DC un programma da perseguire?)

Zaccagnini ha detto di avere rafforzato il suo convincimento *«che, per rinsaldare il quadro politico espresso dalla formula delle astensioni sia necessario un vasto e leale chiarimento tra tutte le forze politiche che, in vario modo sostengono il governo»*. In questo senso — a suo giudizio — Andreotti si è mosso *«per chiedere la corresponsabilità a tutte le forze politiche al vertice della lettera di intenti, che impegna il nostro Paese a precisi comportamenti di politica economica e conseguenti sacrifici richiesti ai cittadini, il rispetto del FMI, che è tutto per scontato, e che riguardasi nella crisi monetaria»* conclusiva. Zaccagnini ha scelto l'occasione per adottare un'assemblea di operai, per predicare solidarietà che vanno nel senso di dare un corpo alla scala mobile.

Zaccagnini ha aggiunto di non ritenere che il mutamento del quadro politico possa «meccanicamente» consentire la soluzione di tutti i problemi: *«Riteniamo* — ha soggiunto —, invece, che vada sperimentato con il massimo impegno *la ricaduta reciproca il tentativo di raggiungere la più larga intesa sui punti essenziali del programma di governo da quelli che riguardano la difesa dell'ordine pubblico e democratico a quelli che riguardano la ripresa economica, la lotta all'inflazione, la difesa dell'occupazione per i ciò occupati, insieme alle prospettive per i*

a. ca.

SEGUE IN PENULTIMA

Come Roma prepara lo sciopero di mercoledì

ROMA — «La manifestazione unitaria alla quale il Consiglio comunale ha dato la propria adesione dovrà rappresentare con una grande partecipazione di popolo un significativo momento per la vita democratica della città e l'occasione per riaffermare insieme ai lavoratori la volontà di una piena valorizzazione delle istituzioni democratiche e del patrimonio della Resistenza» queste parole contenute in un appello che il sindaco di Roma, Argan, ha rivolto alla cittadinanza, danno il senso dell'impegno complessivo della capitale per lo sciopero di mercoledì e la manifestazione che si svolgerà alle ore 10 a piazza S. Giovanni, dove parleranno i segretari generali della CGIL, Luciano Lama, della CISL, Luigi Macario, della UIL, Giorgio Benvenuto. L'impegno che è altrettanto forte in tutte le altre città e province del Lazio anch'esse interessate allo sciopero generale di 24 ore.

Questa giornata di lotta non è «solo» del sindacato. Non è un fatto nuovo del resto proprio lo sciopero di venerdì delle regioni meridionali, dei lavoratori dell'industria di Milano, ha messo in luce ancora una volta il rapporto che si va consolidando fra sindacato, istituzioni, forze politiche e sociali, pur nella piena autonomia di ciascuno. Ma qui a Roma, proprio perché la città è stata pesantemente fatta segno di gravi attacchi, di manovre eversive, di gesta teppistiche, l'esistenza di un tale rapporto è ancor più essenziale, non solo per respingere ogni tentativo di lacerazione del tessuto democratico, ma anche per far avanzare l'azione di risanamento e di rinnovamento economico e sociale. La mobilitazione di questi giorni mostra che questo rapporto è ben vivo e che la decisione del sindacato di porre al primo posto nello sciopero generale e nella manifestazione di S. Giovanni la questione della democrazia come terreno fondamentale sul quale far avanzare la lotta per l'occupazione, una nuova politica degli investimenti, un diverso sviluppo economico, ha trovato piena adesione delle altre componenti democratiche della città.

Nelle fabbriche il lavoro di preparazione dello sciopero è stato — e lo sarà anche oggi e domani un momento di partecipazione di migliaia e migliaia di lavoratori che stanno costruendo questa giornata di lotta. Ma se è vero che anche nella capitale la classe operaia in questi anni è venuta assumendo sempre più un ruolo rilevante e quindi questo lavoro di preparazione nelle fabbriche è essenziale, è anche vero che se non si coinvolge il settore della pubblica amministrazione, si rischia di lasciare fuori di non coinvolgere una parte importante della città e della sua popolazione. Il sindacato si è mosso in questa direzione e anche nel passato impiego di assemblee si vanno moltiplicando.

Ma la prova che si è avvertito in pieno che la giornata di lotta di mercoledì non è «solo» del sindacato, la si ha nell'adesione della Regione, del Comune di Roma, di altri Comuni, delle Province laziali, ma, soprattutto, nell'impegno che si va sviluppando nelle circoscrizioni: incontri, riunioni, assemblee si sono realizzati o sono programmati in numerose circoscrizioni. C'è un dibattito, un confronto fra le forze politiche e i cittadini di grande significato. Partecipano i dirigenti sindacali e sono presenti anche rappresentanti del comitato per il sindacato di po-

c. f.

SEGUE IN PENULTIMA

Crisi e quadro politico nei congressi del PCI

Decine di congressi del PCI si sono svolti in questi giorni nelle Federazioni di numerose città. Il dibattito ha affrontato i temi più rilevanti della politica internazionale e della politica interna. È stata in particolare al centro dell'analisi la grave crisi che travaglia il nostro Paese. I comunisti hanno riaffermato l'impegno per far maturare le condizioni di un nuovo quadro politico.

A Milano il compagno Giorgio Amendola, nelle conclusioni, ha sottolineato tra l'altro come «in questi giorni di crisi e di gravissima tensione la classe operaia abbia contribuito con la sua forza possente e la sua compattezza ad assicurare la salvaguardia delle istituzioni repubblicane» e ha richiamato la necessità di un «governo d'emergenza che abbia la autorità morale e politica ed il consenso necessario per guidare il Paese fuori dalla crisi».

A Firenze ha parlato il compagno Fernando Di Giulio: «Il problema, egli ha detto fra l'altro, è quello di un mutamento della DC e del suo concreto atteggiamento politico, da cui discende anche il problema delle forme di governo». Occorre, ha concluso, un grande sforzo più avanzato.

«La posta in gioco — ha detto il compagno Alfredo Reichlin, concludendo i lavori del Congresso di Napoli — è tanto alta da investire la struttura stessa del potere: mentre l'intreccio delle cose e tale che il vecchio muore ma il nuovo ancora stenta a nascere». Occorre, ha aggiunto, rilanciare una idea di unità e responsabilità nazionale: «si rende evidente e necessaria la presenza e la direzione della classe operaia».

(A PAGINA 2)

Gravissimo lutto del PCI, del movimento operaio e della cultura

Morto il compagno Emilio Sereni

Una vita dedicata alla battaglia per l'emancipazione dei lavoratori - Dirigente politico, animatore delle lotte contadine, studioso dei problemi agrari - Protagonista della Resistenza - Intellettuale di profonda cultura - Aveva 69 anni - Il cordoglio di Longo e Berlinguer

Emilio Sereni

ROMA — Un gravissimo lutto ha colpito il Partito comunista e il movimento operaio e contadino. Il compagno Emilio Sereni è morto ieri pomeriggio in una clinica romana. Aveva 69 anni. Era nato a Roma il 13 agosto del 1907. Scompare una figura di primo piano della battaglia antifascista, delle lotte per la democrazia, per la rinascita e la ricostruzione dell'Italia, per l'emancipazione dei lavoratori. Il compagno Sereni era membro del Comitato centrale del PCI, direttore di *Critica marxista*, presidente onorario dell'Alleanza nazionale dei contadini, presidente del comitato scientifico dell'Istituto Alcide Cervi. La sua attività politica e sindacale e la sua intensa attività parlamentare si erano accompagnate a una ricca attività di ricerca e studio sui problemi agrari.

Il compagno Emilio Sereni era stato colto ieri da un malore. Trasportato d'urgenza alla clinica «Villa Gina», si è spento assistito dai familiari nel primo pomeriggio.

Appena appresa la notizia della sua morte numerose personalità e dirigenti del PCI si sono recati a rendere omaggio alla sposa. Fra essi il presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao, i compagni Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano e Ugo Pecchioli, della Direzione, il presidente della Giunta regionale del Lazio, Maurizio Ferrara, l'assessore comunale Ugo Vetere, il giudice costituzionale prof. Volterra e numerosi amici e compagni.

Alla famiglia di Emilio Sereni, i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer, presidente e segretario generale del PCI, hanno espresso in un telegramma il cordoglio e la partecipata commozione dei comunisti e dei lavoratori. Il cordoglio del movimento contadino è stato espresso dal compagno Attilio Esposto e dai massimi dirigenti dell'Alleanza contadini. Altri messaggi sono stati inviati dalla CGIL, dall'ANPI, dal Movimento cooperativo, da, compagno Luca Pavolini direttore dell'*Unità*.

La salma del compagno Sereni sarà esposta da oggi alle ore 18 nella sede dell'Istituto Cervi, in piazza del Gesù a Roma.

In questo momento di dolore, alla moglie Silvana, ai familiari tutti e particolarmente alla nipote, la nostra cara compagna di lavoro Maryna Natoli, rinnoviamo le commosse condoglianze dei compagni dell'*Unità*.

(BIOGRAFIA E TESTIMONIANZE A PAGINA 3)

NEL SECONDO TURNO DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

UNA NUOVA E IMPETUOSA AVANZATA DELLE LISTE DI SINISTRA IN FRANCIA

Numerose le città conquistate - Si dovevano eleggere 106 mila consiglieri municipali - Particolarmente serrato lo scontro a Parigi dove un milione di elettori era stato chiamato per la seconda volta alle urne

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Il secondo turno delle elezioni municipali, nelle città piccole e grandi dove il 13 marzo nessun candidato era riuscito a superare la quota 50,1 per cento, ha avuto luogo ieri nella calma e con un'affluenza alle urne che non doveva superare l'80 per cento degli iscritti, secondo le prime notizie diffuse dal ministero dell'Interno.

Allora in cui scriviamo le urne sono state appena chiuse nelle città superiori ai 30 mila abitanti e quindi non è ancora possibile dare risultati definitivi del voto. È però possibile — considerando i dati «campione» analizzati da centri specializzati in, per tutto il Paese — affermare che la tendenza del primo turno elettorale conferma la avanzata delle sinistre.

Fin d'ora si sa infatti che città importanti come Saint Chamond, Thionville, Angoulême, Macon, Belfort, Villeurbanne passano da una amministrazione municipale di destra a una amministrazione di sinistra. A Saint Chamond è battuto l'ex Primo ministro conservatore Antoine Pinay che reggeva questa municipalità da quarant'anni.

Nella seconda tornata dove vanno essere eletti 106 000 consiglieri municipali in tutto il Paese. Oltre 300 000 erano stati eletti il 13 marzo. È dunque una minoranza di francesi, benché consistente, che è tornata alle urne per la seconda volta in sette giorni come vuole la legge elettorale. Il caso di Parigi dove — a parte la settima circoscrizione che aveva eletto il centrista Dupont al primo turno — tutte le altre circoscrizioni hanno riaperto stamattina i seggi elettorali, è un caso a parte: qui è la stragrande maggioranza dei cittadini che ha ripreso la via delle urne, cioè circa un milione di elettori.

A Parigi si attende con estremo interesse il risultato della 18ª circoscrizione, cioè della battaglia tra la lista di sinistra capeggiata dal comunista Bariol e la lista governativa guidata dal ministro gaullista dell'Industria, Michel D'Ornano. Per strappare questa circoscrizione alla si-

Augusto Pancaldi

SEGUE IN PENULTIMA

In regresso in India il partito di Indira

NUOVA DELHI — Dopo 30 anni di incontrastato dominio, il Partito del Congresso di Indira Ghandi vede il suo primato vacillare sotto la spinta dell'opposizione che nelle elezioni testè conclusesi sembra guadagnare notevole terreno.

La tendenza è evidenziata dai primi risultati e lo stesso Primo Ministro sembra avviato a un insuccesso. Con un terzo dei voti scrutinati nel suo collegio elettorale nello Stato natio dell'Uttar Pradesh, la signora Gandhi si è aggiudicata 49.000 preferenze contro le 77.000 andate a Raj Narain, l'ex *leader* socialista da lei sconfitto nel 1971.

Secondo un esponente dell'opposizione, la sconfitta della signora Gandhi sarebbe già stata assodata con un margine di 14.176 voti a suo svantaggio.

La forza emergente di queste elezioni è il nuovo Partito del Popolo.

Oltre la manifestazione dei giovani, altri interessi contro la centrale nucleare in Maremma

Non solo «ecologiche» le proteste a Montalto

Le popolazioni insistono sulle garanzie e sulla protezione della salute e dell'ambiente - La posizione degli agrari

DALL'INVIATO

MONTALTO DI CASTRO — Sabato e domenica scorsi, in piazza dei Cinzani, si è svolta, nella cornice della primavera, una «Giornata della primavera» voluta dal comitato di Montalto di Castro per la discussione di insediare nella zona, di Montalto, una doppia centrale termoelettrica. Ma la primavera è rimasta soltanto come cornice sui manifesti gialli degli organizzatori: il sopravvento lo ha preso, e il caso di dirlo, un vento gelido e tagliente interrotto a tratti da scrosci di pioggia, che ha flagellato i volti molti dei quali variopinti con i segni di «pace» degli indiani metropolitani.

Non c'è stata l'affluenza prevista. Nelle ore di punta si sono viste poche migliaia di persone sotto al palco dei complessi musicali, e a partire dalle 14.30 i giovani sono andati man mano sfollando, ri-guadagnando l'Aurelia.

All'iniziativa aveva aderito il «Comitato cittadino» di Montalto di Castro (composto da DC, PSI, PRI e MSI), ma la partecipazione della gente del paese è stata molto limitata. La piazza è rimasta [illegible] da fuori, [illegible] da Roma. Erano [illegible] a [illegible] di [illegible] Dei Vois [illegible] pensatori [illegible] della manifestazione «Lo [illegible] giorni scorsi — afferma Fede [illegible] di 35 anni, che [illegible] 30 e termo sulla via principale del paese a osservare un gruppo di giovani col sacco a pelo sulle spalle dirigersi verso piazza dei Cinzani — che un conto è protestare e un conto è andare fianco a fianco con quelli che a Roma hanno scatenato la guerriglia e hanno sparato con le pistole contro i poliziotti».

Comunque la prefettura aveva predisposto fin dal mattino un grosso servizio di vigilanza e prevenzione. Pattuglie dei carabinieri e della PS hanno fermato e perquisito numerose automobili sulla via Aurelia.

Nei 4 chilometri di asfalto

Guido Dell'Aquila

SEGUE IN PENULTIMA

BOMBA A MANO TROVATA NELLO STADIO VERONESE VERONA — Allo stadio di Verona ieri si è giocato con una bomba SRCM in campo. Nonostante fosse stata trovata prima dello inizio della partita (Verona-Juventus) la gara si è svolta regolarmente. La bomba è stata fatta brillare verso le 18.

(IN PENULTIMA)

L'annuncio del Comitato centrale

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano annunciano con profondo dolore ai compagni, agli antifascisti, a tutti i cittadini italiani la improvvisa morte del compagno Emilio Sereni. La sua scomparsa costituisce un grave lutto per il partito, per il movimento operaio e democratico, per la cultura del nostro Paese. L'intreccio strettissimo tra l'impegno militante nella lotta politica prima contro il fascismo, poi per la trasformazione democratica e socialista nel nostro Paese e la passione per gli studi storici ed economici, per i problemi dell'agricoltura italiana e del Mezzogiorno è stata infatti la caratteristica originale della personalità del compagno Sereni.

Quella di Emilio Sereni è stata una vita lineare, coerente, coraggiosa di militante comunista, giunto al partito attraverso le ricerche appassionate condotte fin dall'adolescenza, all'Istituto superiore di agraria di Portici, sul problema meridionale, gli studi storici e filosofici e sul classico del marxismo. A 23 anni, nel 1930, col primo contatto da lui stabilito con il centro estero del partito il giovane meridionale, già noto e stimato nel mondo culturale napoletano, raggiunge con l'incontro con Togliatti e Grieco nuova conferma e sviluppo per il lavoro già intrapreso negli anni precedenti. Emilio Sereni era contemporaneamente segretario della federazione di Napoli, dove aveva lavorato con Giorgio Amendola a stringere legami stabili con i gruppi più avanzati della classe operaia napoletana. Poco dopo, al suo ritorno dalla Francia, il compagno Sereni viene arrestato e condannato a quindici anni di reclusione, di cui ne sconterà cinque tra le carceri di Viterbo e di Civitavecchia. In quest'ultima prigione avviene il suo incontro con Secchia, Scoccimarro, Terracini. Le Carceri scontate per amnistia nel 1935 e espatria clandestinamente in Francia, dove diviene redattore tecnico di *Stato operaio*, la rivista teorica del partito, incarico che manterrà fino al 1939. Intanto dal 1936 egli è entrato a far parte del Comitato centrale, e rappresenta il CC presso la direzione della gioventù comunista. L'attività politica, per quanto intensa, non gli impedisce di continuare il suo lavoro culturale, di cui sono frutto importante le tradizioni, e il commento delle opere di Marx, Engels e Lenin sull'Italia. Sereni continua anche i suoi studi sulla storia delle lotte di classe, e in particolare sulla questione agraria e sulla questione meridionale, che sono i suoi temi preferiti.

Sorpreso a Parigi dallo scoppio della guerra, il compagno Sereni passa nell'illegalità e si trasferisce nella Francia meridionale, dove ha una parte attiva nell'organizzazione dei primi gruppi di patrioti, e compie un'opera di propaganda fra le truppe italiane di occupazione. Anche durante questo difficile periodo, non viene meno la sua eccezionale capacità di lavoro nel campo culturale. Proprio in quegli anni Sereni porta a termine il grosso studio su *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, che uscirà prima clandestinamente e poi da Einaudi alla fine della guerra. Arrestato nel 1943 e torturato dagli agenti del servizio speciale della IV armata, viene condannato a 18 anni di carcere. Fatto fuggire dopo l'8 settembre dal carcere di Fossano, ripreso, deve trascorrere 10 mesi alle «Nuove» di Torino nel braccio della morte custodito dalle SS.

Il compagno Sereni, liberato dall'organizzazione del partito e per l'assiduo impegno della moglie Xenia nel 1944, riprende l'attività clandestina. Egli rappresenta il partito nel CLNAI. Durante tutto il periodo della Resistenza egli svolge nella organizzazione unitaria un ruolo importante nella lotta contro le tendenze rifiutanti, tese a separare la direzione nazionale dalla presenza effettiva dell'Italia nella guerra contro il nazismo e — la stessa, insieme al compagno Luigi Longo.

Accanto a quella di Longo la sua firma compare sotto il manifesto che annunzia la costituzione dei poteri da parte del CLNAI dopo un'iniziativa diretta a Presidente del Comitato di liberazione della Lombardia, il compagno Sereni inizia dopo il 25 Aprile la sua attività di governo tendendo frontale ai problemi più urgenti della ricostruzione e dei servizi essenziali. A V Congresso del partito, egli

SEGUE IN PENULTIMA

Celebrato il quarantesimo di Guadalajara

Una celebrazione del quarantesimo della battaglia di Guadalajara si è svolta ieri a Livorno, presso il teatro Goldoni. Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI e comandante generale delle brigate internazionali in Spagna ha ricordato tra l'altro come il fascismo «battuto a Guadalajara, travolto nella Resistenza, non è ancora morto del tutto, in forme nuove e talora insospettate può ancora minacciare le conquiste democratiche». Alla celebrazione hanno partecipato numerosi combattenti della guerra di Spagna e della Resistenza. Ha tenuto l'orazione ufficiale Luciano Bergonzini, partigiano, docente all'università di Bologna.

(A PAGINA 2)